

Presidenziali inedite, Macron avanza

Si conclude la più aspra campagna francese, domani il ballottaggio. La maggioranza sarà decisa alle legislative di giugno

ANNA MARIA MERLO
Parigi

■ Champagne! È Jean-Marie Le Pen a brindare, con i soldi del Parlamento europeo: è l'ultima rivelazione, dopo i 5 milioni che il Fronte nazionale ha intascato indebitamente dall'europarlamento per pagare alcuni collaboratori del partito che non hanno mai messo i piedi né a Strasburgo né a Bruxelles. Mediapart ha rivelato ieri che Le Pen padre si è fatto portare a casa bottiglie di vini pregiati e champagne per 8.500 euro, a carico del contribuente europeo, consegnate il 28 dicembre 2016. Ma Marine Le Pen dovrebbe aver poco da brindare, domenica.

Con il ballottaggio si conclude la più violenta e inedita campagna elettorale francese degli ultimi decenni, che ha spazzato via tutta una classe dirigente: da Hollande, che non ha potuto presentarsi per troppa impopolarità, ai leader della destra, Sarkozy, Juppé, infine il candidato Fillon, travolto dagli scandali, che non è arrivato al ballottaggio, a sinistra Valls e anche il candidato-sorpresa del Ps, Benoît Hamon, che aveva proposte interessanti ma probabilmente non ancora mature. Stando a un ultimo sondaggio, Emmanuel Macron avrebbe guadagnato 2,5 punti dopo il disastroso «dibattito» di mercoledì sera in tv. Dovrebbe vincere, ma con un voto che non è un'adesione al suo programma: è inedito anche questo, il 57% degli elettori del candidato En Marche! lo faranno per difetto, «contro» non «per».

L'ASTENSIONE è prevista elevata, intorno al 25%, più che al primo turno e anche questa è una novità. E la scelta del presidente, domenica, lascia il panorama politico ancora nell'incertezza, perché l'11 e il 18 giugno ci sono le legislative, che decideranno quale maggioranza avrà la prossima Assemblée. En Marche! non ha nessun deputato, è un movimento nuovo. C'è un sondaggio (istituto Opinionway) che dice che, sull'onda della vittoria di Macron, potrebbe addirittura



Reims, la contestazione a Marine Le Pen, sotto la candidata del Front national ed Emmanuel Macron foto LaPresse



Contestata a Reims Marine Le Pen, in vista a sorpresa alla cattedrale

ha sfiorato il 20% e si è rifiutato di dare indicazioni di voto (anche se «personalmente» voterà, e «non ci sono dubbi sul mio voto»). L'elettorato della France Insoumise resta molto reticente ad appoggiare Macron, anche se c'è stato un effetto-dibattito, spiega Brice Teinturier, dell'Ipsos: sarebbero il 51% a essere rassegnati ad evitare il peggio, la violenza di Marine Le Pen ha «riattivato un riflesso di opposizione» all'estrema destra (scende all'11% la percentuale degli insoumis che voterebbero la candidata di estrema destra).

ULTIME MOSSE, ieri, e ultime polemiche, prima del giorno di silenzio. Per i due candidati, è stato il giorno delle cattedrali. Macron a Rodez, Le Pen a Reims, una visita-sorpresa che ha suscitato una manifestazione di rigetto. «Sono degli agitati di Macron, ci impediscono di rendere omaggio alla Francia e alla sua storia millenaria», si è lamentato il luogotenente Florian Philippot, costretto a uscire dalla cattedrale per una porta secondaria (la cattedrale gotica di Reims è il luogo dell'incoronazione dei re di Francia).

FRANÇOIS HOLLANDE è intervenuto, per un ultimo appello: «Non si può mettere l'arma nucleare in qualsiasi mano». Ieri, c'è stato un meeting a Parigi



Il candidato di En Marche! ha guadagnato 2,5 punti dopo il «dibattito» tv

per Macron, alla Maison de la Chimie, con la partecipazione di due ex primi ministri, Manuel Valls (Parti socialiste) e Jean-Pierre Raffarin (Les Républicains). Ma tra Lr e Macron c'è tensione. Il candidato En Marche! ha affermato che «i républicains si scinderanno» a breve.

L'ex presidente dell'Assemblée, Bernard Accoyer, ha parlato di «irresponsabilità inquietante» di Macron, che «prende i suoi desideri per realtà». Marion Maréchal-Le Pen (la nipote) se l'è presa con Obama, che la vigilia ha dato il suo appoggio a Macron: «È ingerenza» ed è la prova di «una politica totalmente sottomessa all'atlantismo» di En Marche! Philippe Martinez, segretario della Cgt, auspica che «Le Pen abbia il risultato più basso possibile, Macron il più alto possibile». Ma avverte: no a una *Loi Travail* bis per decreto, «o con noi o contro di noi, sarà causa di conflitto sociale».

50 MILA POLIZIOTTI e militari saranno al lavoro per garantire lo svolgimento del voto, domenica. Ieri, il piano sicurezza ha fatto acqua: 12 militanti di Greenpeace sono riusciti a piazzare uno striscione di 800 metri quadrati sulla Tour Eiffel (contro il Fn), scavalcando le misure di sicurezza (sono stati posti in stato di fermo).

ELEZIONI AMMINISTRATIVE IN GRAN BRETAGNA

Il Labour tracolla ma «non è stata la falcidia che si aspettavano»

LEONARDO CLAUSI
Londra

■ Il risultato della prima tornata di elezioni amministrative del 2017 in Inghilterra, Galles e Scozia torna a essere in linea con i sondaggi, confermando l'avanzata sostanziale dei *tories* a spese di Labour e soprattutto Ukip - spazzato via - con i Libdem rimasti più o meno dov'erano.

Era un appuntamento atteso come prodromo delle politiche, alle quali manca poco più di un mese. Da giovedì c'erano in palio 4.851 seggi da assegnare in 88 councils. Le proiezioni di ieri sera a spoglio non ancora concluso davano un 38% del voto ai *tories*, il 27% al Labour, il 18 per i Libdem e il 5 per l'Ukip. I *tories* guadagnano undici nuovi councils in Inghilterra e Galles per un totale di 28, lo Scottish

National Party strappa al Labour - che ne ha persi sette e si ritrova con nove - il controllo di Glasgow, la maggiore città scozzese, togliendogli una roccaforte che il partito governava dal 1980. Significativa la vittoria conservatrice nel Derbyshire, altro ex feudo lab, e quelle di Warwickshire, Lincolnshire, Gloucestershire, dell'Isola di Wight e del Monmouthshire, dove non c'era una maggioranza assoluta. I libdem non fanno l'exploit che forse avevano cominciato a sognare con l'essere affacciati l'esclusiva di partito anti-Brexit proprio nelle regioni che avevano votato a maggioranza *remain*. Perdoni 41 seggi.

In Inghilterra e Galles le perdite del partito laburista sono state più dure nelle zone che si erano espresse a favore dell'uscita dall'Ue, come il Lin-

colnshire, la Cumbria e il Warwickshire. A Liverpool, uno dei nuovi Metro Mayors (figure di sindaci introdotte di recente da Londra a fini devolutivi), è il soft-left Andy Burnham. In Galles tutto sommato il Labour respira: il partito resiste all'espansionismo dei conservatori e mantiene il controllo della capitale, Cardiff. Qui le perdite sono soprattutto guadagno di candidati indipendenti, non dei *tories*. Non si può dire lo stesso in Scozia, dove la questione del secondo referendum sull'indipendenza è stata prepotentemente rimessa in agenda come effetto collaterale di Brexit: quella laburista è un'agonia che si protrae da tempo a vantaggio dello Scottish National Party, con l'aggravante che ora la leader Tory scozzese Ruth Davidson è riuscita a captare il voto unioni-

sta ex labour in chiave anti-Snp.

Un simile quadro presenta la situazione inglese, dove la postura muscolare di Theresa May con gli euroburocrati di Bruxelles in quel mezzogiorno di fuoco che sarà la negoziazione Brexit sta finora pagando generosi dividendi. Brexit e indipendenza scozzese impongono una trasversalità netta alle tradizionali affiliazioni politiche.

Dunque i *tories* vincono attingendo al loro mai prosciugato, anzi sempre più tracimante, tradizionale serbatoio di con-

**Tory al 38%,
il partito di Corbyn
al 27% perde
Glasgow, l'Ukip
scompare quasi**

sensi, quello nazionalista-identitario. In questa stessa chiave va letta la mai abbastanza auspicabile estinzione - hanno perso tutti i loro 145 councillors tranne uno - dello Ukip, beffati da May che predica l'arroganza continentale. La formazione del pensionato Farage, ora guidata da Paul Nuttall, ha perso tutti i seggi conquistati nel 2013 e si trova di fronte al dilemma dello scioglimento.

Abbondantemente annunciato dai sondaggi, il tracollo del Labour alle amministrative di ieri c'è dunque stato. Anche se non nelle proporzioni temute/invocate da molti contro e dentro il partito stesso, visto il clima belligerante che si respira a Westminster in questi tempi di schermaglie con Bruxelles. La netta recessione a queste local elections porta nuove munizioni nell'arsena-

le del centro moderato del partito, pronto come sempre ad addebitarle alla scarsa popolarità di Jeremy Corbyn. Ma non ha torto il suo alleato e amico ministro ombra delle finanze John McDonnell a lamentarsi, una volta di più, dello sfacciato tono pro-conservatori dei media mainstream, Bbc compresa. «Non è stata la falcidia che si aspettavano» ha commentato.

Nessuno tra i vincitori e i vinti per ora azzarda previsioni che vedano una conferma dell'esito di queste amministrative in quello delle elezioni politiche del prossimo 8 giugno. Soprattutto i *tories*, nonostante la loro frettai disperata di blindarsi al potere prima che le loro negoziazioni dello scisma euroatlantico provocato da Brexit prefigurino i tempi agri che aspettano il paese.